

## Santo Stefano di Sessanio I quadri degli Uffizi nel feudo mediceo d' Abruzzo

14 luglio 2011 — pagina 11 sezione: FIRENZE

L' antica torre medicea non svetta più con i suoi merli sulla sommità di Santo Stefano di Sessanio, piccolo borgo di 120 abitanti a pochi chilometri da L' Aquila. Dirottata dal terremoto del 2009, la torre è una rovina di pietre che aspetta mecenati per una rinascita. E "La Città degli Uffizi" si fa avanti, per restituire integrità a questo luogo incanto, «un' epifania bianca e rocciosa nel verde del Gran Sasso» come il direttore della Galleria degli Uffizi, Antonio Natali, definisce questo avamposto della Signoria fiorentina. Ebbene la fortuna dei Medici è scritta anche in questo lontano feudo in terra d' Abruzzo, reso famoso per il commercio della lana grezza "carfagna" lavorata in Toscana e venduta in tutta Europa. Pagine di storia sconosciuta che riemergono sul filo di una "Condivisione d' affetti", grazie alla mostra che il 27 luglio potrà a Santo Stefano di Sessanio 23 capolavori degli Uffizi - restaurati o acquistati dall' associazione "Amici degli Uffizi"- per rinsaldare una legame stretto a fine ' 500 e durato fino al 1743. Vicende scritte non solo sui documenti, ma sulle case di questo borgo murato (1250 sul livello del mare), nelle finestre incorniciate che ricordano l' architettura rinascimentale e seicentesca innestata sull' antico tessuto medievale dell' abitato, sugli stemmi con le sei palle medicee, sui bassorilievi di gigli scolpiti su pietre, decorazioni e ancora sullo stemma con corona granducale che troneggia all' ingresso di una porta del paese. Vicende lontane che si intrecciano a intrighi di successioni della dinastia fiorentina, oltre che ai rapporti con il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, che vedono il granduca Francesco I acquistare nel 1579 da Costanza di Aragona, duchessa di Amalfi, il Marchesato di Capestrano «con tutti suoi castelli e baronie» per l' onerosa somma di 106 mila ducati. Possedimento che il granduca donò poi, appena un anno dopo, ad Antonio, il figlio illegittimo avuto da Bianca Cappello. La morte per avvelenamento di Francesco I e Bianca Cappello nel 1587, vedrà infine passare nelle mani di Ferdinando de' Medici i ricchi e fiorenti possedimenti, che comprendevano i territori dei Comuni di Santo Stefano di Sessanio, di Castelvecchio Calvisio, Calascio e Rocca Calascio, secondo quanto ricostruito dalla studiosa Francesca Romei sui documenti dell' Archivio di Stato. Il feudo abruzzese, strategicamente vicino allo Stato Pontificio, era anche avamposto di trame politiche e militari per la diplomazia medicea, ma soprattutto forniva ai signori di Firenze quell' importante materia prima: la lana, di tipo grossolano e detta appunto "carfagna", prodotta da milioni di pecore pascolate a Campo Imperatore, lana in gran parte nera che veniva cardata anche a Prato, e usata per la tessitura di panni ruvidi, come precisa il sindaco di Santo Stefano di Sessanio Antonio D' Aloisio: «Era in gran parte lana nera, veniva utilizzata per confezionare sai dei monaci e abiti militari, o per fare materassi, e riforniva di questi prodotti tutta l' Europa». Una fonte di ricchezza inesauribile per la signoria fiorentina. Che sfruttava questa risorsa, riscuoteva affitti e tasse da terreni, mulini e gualchiere, secondo quel governo illuminato varato già da Francescol che raccomandando ai suoi amministratori fin dall' acquisto del Marchesato di Capestrano che la popolazione doveva essere «governata di dolcezza». Con la fine dei Medici, cambiò anche il destino di Santo Stefano di Sessanio. A quel periodo di splendore economico, seguirono secoli di decadenza, spopolamento ed emigrazione massiccia. Finché nel 2004 il paese ha conosciuto un nuovo risorgimento grazie a Daniel Elow Kihlgren, un giovane imprenditore svedese che ha investito milioni nell' acquisto di molti edifici abbandonati del borgo, curandone il restauro in modo rispettoso, e realizzando una sorta di "albergo diffuso" molto amato

da turisti e visitatori, fino a far guadagnare al paese il premio di "miglior borgo d' Italia". Il sisma del 2009 purtroppo ha danneggiato alcune abitazioni, oltre a far crollare la torre simbolo e icona del paese. Ma è bastato lanciare un appello, e Firenze ha rispolverato quel passato archiviato per dar vita ad un nuovo sodalizio. «"La Città degli Uffizi" esce dalla sua cerchia e varca i confini della Toscana per accendere l' attenzione su un borgo dalla bellezza aspra, portando lì in mostra 23 opere che vanno dall' antichità al Novecento, dalla Madonna della Gatta di Barocci, a tre autoritratti che documentano la raccolta delle collezioni medicee, fino a due ritratti che Balla fece alle figlie Elica e Luce» sottolinea il direttore Natali, ricordando che le opere in partenza sono quelle acquistate o restaurate dopo le lesioni della bomba dei Georgofili, grazie al mecenatismo degli "Amici degli Uffizi". Un ritorno nel feudo di quella ricchezza accumulata dai Medici, un gesto di riconoscimento e condivisione per sollecitare, nei tre mesi di esposizione, la raccolta di un milione di euro necessaria a ricostruire l' antica torre del borgo abruzzese, quel baluardo che indicava il cielo del Gran Sasso. - *MARA AMOREVOLI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/07/14/santo-stefano-di-sessanio-quadri-degli-uffizi.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)